ANNO I. — N.° 10. L' ANNOTATORE FRIULANO 16 Febbrajo 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

EDUCAZIONE ED AGRICOLTURA

IL PODERE SPERIMENTALE D'UN ISTITUTO AGRARIO SCIENTIFICO

Il *podere* annesso all'Istituto d'*istruzione agraria* del *terzo grado* dovrebbe avere tutt'altra ampiezza, che quelli destinati a servire all'istruzione di *primo* e di *secondo* grado, di cui si ha parlato antecedentemente. Delineiamone uno dei più vasti; intendendo che, secondo i *mezzi* che si hanno, il disegno si possa *restringere* a proporzioni assai minori, ommettendo anche tutta quella parte che può avervi, per così dire, di lusso; sebbene il profondere in questo non debba da ultimo, che risultare di una grande utilità.

Supponiamo, che si tratti d'un *Istituto centrale*, d'una specie di *Università agraria*, nella quale ricevano un'istruzione completa i giovani che appartengono alla classe dei possidenti maggiori, e quelli, che dell'*industria agricola* vogliono farsi una *professione particolare*. Un tale podere *non* potrà essere che una *vasta tenuta*, nella quale i giovani abbiano campo di apprendere tutto ciò che direttamente od indirettamente può riferirsi alla loro istruzione. Adunque questa deve essere scelta in luogo, che presenti la massima varietà possibile: e tale p. e. che non vi manchi il colle ed il piano, terreni aratorii, e vigneti e frutteti e boschi e prati ed acqua ecc. Dovrebbe insomma essere uno *stabile* il più opportunemente collocato, per poter offrire un saggio di tutte le coltivazioni ed essere un grande *podere sperimentale* che comprendesse in sè anche il *podere-modello*, o piuttosto parecchi di questi ultimi, dovendosi qui apprendere non solo le *scienze sussidiarie* dell'*agricoltura*, ma anche l'*amministrazione agricola*.

Quello, che nel nostro Istituto corrisponderebbe al *luogo dominicale* di un grande possidente, sarebbe abitato dai giovani e dai loro maestri e dagli agenti e direttori non solo dell'*istruzione*, ma anche dell'*amministrazione*. In esso vi sarebbero, oltrecchè le sale adattate per le scuole di vario genere, le *raccolte di oggetti di storia naturale*, i *gabinetti di fisica*, *laboratorii di chimica*, *biblioteca* ecc. Le copiose adiacenze annesse conterrebbero poi *stalle* per accogliere un'*università animalesca*; congiuntemente *officine* per tutto ciò che si riferisce alle *costruzioni rurali* ed *industrie dipendenti*.

L'*università animalesca* conterrebbe le più scelte specie di animali, cavalli, buoi, lanuti, maiali, volatili domestici, sia per averne la *razza* e per diffondere dei buoni esemplari nel paese all'intorno, sia per *mostrare* con quali avvertimenti si debbono *allevare*, sia per formare una scuola di *veterinaria* e di *equitazione*, come una *cascina* ecc. Quivi si mostrerebbe coi fatti come l'*arte* possa migliorare le specie degli *animali domestici*, o dare ad essi le qualità diverse che si richiedono secondo le diversità degli usi. Vi si avrebbe la *bigattiera*, la *filanda*, le arnie delle *api* e colla maggiore possibile perfezione, tutto ciò che non suole andare disgiunto da un grande possedimento agricolo. L'officina degli *strumenti rurali* conterrebbe la massima varietà di essi, anche per farne commercio ed avere un altro modo d'influire sull'industria agricola del paese. Vi si avrebbero alambicchi, spremitoi, torchi e strumenti sia per sperimentare, come per mettere in atto le varie industrie intimamente connesse coll'agricola, e sulle quali ora non ci diffondiamo più oltre. La fabbricazione dei *vini* p. e. sarebbe corredata di tutto ciò che valga a mostrare quanto l'*arte* in questo possa farsi aiutatrice della natura. Finalmente, prima di uscire dalle più immediate adiacenze del luogo *dominicale*, diremo, che sul prato davanti ad esso si terrebbe in *ogni stagione* un *mercato di animali*, od *ogni anno* una *esposizione* con premii ai migliori presentati al concorso: per cui lo spazio dovrebbe essere adattato anche a questa e ad altre solennità.

Dopo ciò si avrebbe un *terreno apposito* per l'*istruzione* e per gli *sperimenti*: e questo corrisponderebbe ad un tempo all'*orto da erbaggi*, al *giardino*, al *brolo* ed a quella che presso di noi suolsi chiamare *braida di casa*, e che è il podere annesso all'abitazione del padrone e lavorato per suo conto.

Quivi v'avrebbe un *orto botanico*; nel quale sarebbero raccolte ed ordinate le piante sotto all'aspetto dell'*istruzione scientifica* degli alunni; affinchè l'insegnamento, fatto col *metodo intuitivo* fosse dilettevole e facilissimo. Un altro orto dovrebbe possibilmente essere disposto in guisa, che sopra breve spazio contenesse tutta la *flora* della *Provincia naturale*, in cui l'Istituto è collocato: orto, che verrebbe formandosi e mantenendosi mercè le stesse *peregrinazioni agrarie* fatte dagli alunni nelle varie stagioni dell'anno. Vi sarebbe l'orto per la coltivazione degli *erbaggi utili alla domestica economia*, ricco di ogni varietà di cose mangerecce. Non mancherebbe il *giardino* colle *piante di abbellimento* le più varie e le più rare, da cui ne venisse ai giovani ispirazione ai più *gentili diletti* e l'idea nei più ricchi di non trascurare l'agricoltura come una delle *arti del bello* educatrici ai sentimenti buoni ed a quelle ordinate abitudini, che esercitano la loro buona influenza su tutta la vita. Le piante da *frutti*, collocate sparsamente quà e

---

APPENDICE

RIVISTA

Parigi — I Parigini — Il giornalismo di Francia — Le gambe — Gli Accademici delle scienze — M. Godillot — Il color di rosa e il bianco — Mery — I calzoni corti a Madrid — Precauzione dell' Annotatore —

Parigi, sotto la pressione d'un carnevale umorista, ha fatto sovvenire i tempi incipriati, eleganti e chiassosi di madama Pompadour. L'indole febbrile dei parigini venne ammansata, crebbero le rose sui rottami della Bastiglia, i gaudenti soppiantarono i cinici, ed alle sinistre polemiche scoppiettanti dalla tribuna successero i ditirambi dei buon vivant, ed il nitrire dei cavalli bardati con pompa scenica. Nè più nè meno così — Il buon umore raggiunse il centesimo grado sopra lo zero. La plebe ha speso i polmoni nei *charivari*, i grandi le lire a gallonarsi, le modiste le dita e lo spillatico a ricamare: e tutti quanti, ignobili e notabili, classici e romantici, esercitarono le loro funzioni con disinvoltura e buon garbo — Date una scorsa ai giornali francesi e resterete impalati dalla meraviglia. Semplici come l'acqua, essi mettono la loro rivalità nel descrivere più o meno sonoramente le feste, le luminarie, i banchetti, i balli che trasformarono la città della Senna in un secondo giardino d'Armida. Le loro notizie abbondano in fatto di curiosità da *salon*, e spirano l'aure balsamiche dei più distinti profumieri di Parigi. Gli articoli di fondo trattano il rango e le competenze dei quattromila invitati a ballare la polka nelle sale del maresciallo Saint-Arnaud. I *feuilletons* non sono altro che un eco quotidiano dei piaceri innocui, delle emozioni romantiche, delle sensibilità *nervose* a cui s'abbandonarono da qualche tempo le gentildonne parigine e i loro elastici corteggiatori. Abbiamo detto elastici, perchè adesso a Parigi la questione di vita o di morte per un individuo, è la questione delle sue gambe e della loro elasticità. Chi possede un buon paio di gambe è un estimato di prima categoria. I cervelli a paragone delle gambe diventarono antichità da museo, e il corso delle gambe ha il suo *listino* come quello delle carte pubbliche. La cosa è naturale. Dove le feste di ballo, gli spettacoli, i *calzoni* corti hanno assorbito lo spirito pubblico e preoccupata la mente di tutti, chi ha buone calcagna per ballare e grosse polpe da far vedere, non può a meno di guadagnarsi i battimani degli spettatori. Bravi per Diana!... Ma cosa dissero mo' in proposito gli Accademici delle scienze, così austeri, così temperanti, così indefessi nelle ricerche della pubblica economia? Gli Accademici delle scienze, o lettori, anch'essi sentirono l'influsso malefico della carne (birbona di carne!) e comparvero in calze di seta e giubbe gallonate a provare la forza accademica delle loro coscie. Sì signori: questi omoni decisero che gli studii scientifici stanno ai bisogni del nostro secolo come un pugno in un occhio, e basati su questa proporzione matematica, abbandonarono i banchi dell'Accademia per gettarsi a corpo morto fra i vapori dei circoli musicali e danzanti. Ed anche questo è naturalissimo. La Botanica, l'Astronomia, la Fisica ed altre minchionerie non potevano che servire d'impaccio, quando tutta la sapienza del signor Arago avrebbe dovuto arrendersi appetto al genio fantastico di Monsieur Godillot. Conoscete il genio fantastico di M. Godillot? O meglio ancora, conoscete M. Godillot? Non lo conoscete: diavolo! è un delitto di leso *bon-ton*, un'ignoranza delle celebrità contemporanee. M. Godillot è il più bravo decoratore di sale da ballo che possiate trovare dai Pirenei a Calais e da Belle Ile a Chambery. Guai se a Parigi, durante il carnevale, avesse mancato la verga magica di M. Godillot, capace d'improvvisare le più splendide e graziose decorazioni di cui sia suscettibile l'intelligenza umana. Noi altri poveri ciuchi, provinciali, talpe, non abbiamo mica un'idea del talento fantasmagorico di M. Godillot. Noi altri non crediamo mica che un uomo possa procacciarsi della gloria a forza di loggie ben congegnate, di orchestre ben dirette, di lampane ben accese, di tappezzerie ben disposte e di altri oggetti interessanti che turbano il sonno d'un fornitore di sale di ballo. Eppure la è così. Le più cospicue notabilità di Parigi si contrastarono la man d'opera di M. Godillot; e M. Godillot era il beniamino di tutti: e M. Godillot era invocato di quà e di là, di su e di giù come Figaro: e l'effigie di M. Godillot la vedremo appiccata fra qualche giorno agli attaccagnoli delle nostre cartolerie in mezzo a quel-

colà, avrebbero un luogo speciale destinato a servire di saggio del come abbia a condursi un *frutteto*. *Semenzài, vivai, scuole di alberi* (*Baumschule*, dicono i Tedeschi) ne sarebbero più d'uno; poichè da questo centro dovrebbero disseminarsi le piante più belle, facendone un commercio, che tornasse utile più all'agricoltura del paese, che allo stabilimento. Ogni alunno avrebbe uno spazio di terreno da farvi le sue *prove* e da coltivarlo *a capriccio* colle proprie mani: avvezzandosi così alle *ricreazioni agrarie*.

Collocati in più luoghi, ma distribuiti con ordine, vi sarebbero *saggi di coltivazione* di tutte le *piante economiche*, come *cereali* in tutta la loro varietà, *legumi, radici, foraggi*, piante *tintorie*, da *tiglio* ed altre, che in qualunque modo servono all'*industria*, alla *medicina* ecc. Questo si farebbe perchè tutti i giovani ne potessero prendere cognizione e potesse qualunque, nelle varie regioni del paese, sperimentare la coltivazione sotto all'aspetto del *tornaconto*. Il *podere-scuola* dovrebbe avere di tutto per *saggio*, anche quando il tornaconto non reggesse nelle condizioni in cui esso si trovasse.

Il nostro podere avrebbe una parte nella quale si metterebbero in *cura* le piante *ammalate*: poichè l'agricoltura trattata scientificamente non potrebbe a meno di occuparsene. Un vasto tratto poi sarebbe destinato alla *coltivazione sperimentale e comparativa*. In questo si dovrebbero fare continui sperimenti comparativi, coltivando le *stesse qualità di piante* in *modo diverso*; col variare p. e. l'*epoca* delle semine, i *modi* di *concimazione*, o del *lavorio*: oppure nel *modo medesimo* le *diverse varietà d'una stessa pianta*. Si dovrebbe *artificialmente* sforzare le piante a dare prodotti diversi dall'ordinario per qualità, o quantità: e ciò, tanto per istruire i giovani nella *fisiologia dei vegetabili*, quanto per *tentare* nuovi risultati non prima ottenuti. Basti fare un cenno di ciò: non essendo ora il momento d'indicare i modi svariati, che può assumere questa *agricoltura sperimentale*.

Ben s'intende, che tutte codeste parti del nostro *podere-scuola*, ed altre secondarie da aggiungersi secondo l'opportunità dei luoghi, sarebbero talmente distribuite, che ne risultasse un tutto armonico e *bello*: in guisa, che quanto è diretto all'*utilità* servisse anche al *piacere*. Si avrebbe poi un'idea assai incompleta di ciò, che dev'essere un *podere sperimentale* ed un *podere-modello*, se tutto dovesse limitarsi al terreno, per quanto vasto, annesso alla *casa dominicale* dell'Istituto. — Le proporzioni assegnate alle varie materie nell'*Annotatore* ci obbligano a riserbare ad un altro numero ciò che ne resta da dire sull'applicazione di *tutto lo stabile* allo scopo medesimo.

AI MAESTRI DI CAMPAGNA

LETTERE DI UN CAMPAGNUOLO IN CITTÀ

LETTERA I.

Ben pochi di voi, o amici miei, potrete leggere quello che vi scrive uno che più volte perorò la vostra causa: poichè, collo scarso stipendio di cui godete, l'associarsi ad un giornale sarebbe lo stesso, che mancar di pane un mese all'anno. Ned io per farvelo pervenire posso disporre di quei d'altri. Tuttavia voi potete farvi imprestare il foglio dal sig. Direttore della vostra scuola, o da qualche Deputato, che probabilmente, o l'uno o l'altro, lo avranno. Ad ogni modo io mi faccio coraggio a scrivervi, pensando che se mi trovassi alla Campagna nel vostro caso, non trascurerei cosa che potessi fare, per leggere tutto ciò che si stampa nel mio paese.

Ed ora, che ci penso, una delle prime cose che mi si affacciano alla mente sul conto vostro si è appunto la grande difficoltà che voi, poveretti, dovete provare, ad *istruirvi*. Si pretende molto da voi. Si vorrebbe che sapeste questo, che insegnaste quest'altro. Si vorrebbe, che applicaste l'insegnamento all'agricoltura; vi si accusa della poca efficacia dell'istruzione elementare. Quasi si proporrebbe da taluno di sopprimere le vostre scuole, perchè non dànno i frutti che potrebbero. Ma poi chi vi porge i mezzi di apprendere? Come potete voi comperarvi dei libri? Come acquistarvi quell'istruzione che avreste da sminuzzare altrui?

Non si nega, che ad alcuni di voi, appartenenti al clero, e che quindi avete qualche giunta allo stipendio di maestri e la famiglia di meno da mantenere, non sia facile lo spendere alcune lire al mese o procacciarsi dei libri, e se non altro quelli che sogliono *chiamare i ferri del mestiere*; cioè quei tali scritti da cui possiate apprendere l'arte dell'insegnare ed una copia sufficiente di cognizioni pratiche da poter giovare agli scolaretti. Ma pure siete tuttavia troppi a non poter sostenere la benchè minima spesa per compiere la vostra *educazione di maestri*. Ad ogni modo però, se volete che altri s'interessi a propugnare il miglioramento delle condizioni vostre, dovete sottrarre qualche soldo al modicissimo stipendio, per procacciarvi i materiali dell'istruzione da voi medesimi. Chi s'aiuta, amici miei, Iddio l'aiuta.

Una persona, che ora presiede all'*istruzione elementare* nelle Venete Provincie, e che per questo ramo fondò anche un giornaletto, avea, nella scuola di Vicenza, a vantaggio dei maestri, istituita una Biblioteca, cui essa ed altri fornivano di libri risguardanti l'educazione. Voi, sparsi per tanti villaggi, non potreste fare altrettanto; ma bene sareste al caso di acquistarvi a spese comuni alcune dozzine di volumi, e di passarveli l'un l'altro, formando così una piccola *Biblioteca circolante per i Maestri di Campagna*, come fecero in altri luoghi, sia i medici per le opere risguardanti l'arte loro, sia i parrochi per quelle che servono al loro ministero, ed i coltivatori. Che ognuno di voi compri un solo volume all'anno; e quanti siete in una Provincia avreste formato presto una Biblioteca abbastanza ricca. Avete negli Ispettori scolastici distrettuali i vostri acquirenti dei libri e bibliotecarii: e passandoli da una mano all'altra ad epoche determinate, potete ciascuno approfittare della spesa altrui.

Già le passeggiate serotine da un villaggio all'altro sono il vostro divertimento, il vostro spettacolo. Dimezzando la via col venirvi incontro l'un l'altro vi potete porgere ora il *Giornale d'istruzione*, ora l'*Almanacco agrario*, ora il *Trattatello di scienze naturali*, ora i *Racconti per la scuola*, ora l'*Antologia* ecc. ecc. Con tali letture occupate un poco del tempo, che vi avanza; allargate la sfera delle vostre cognizioni; divenite atti a meglio istruire i fanciulletti ed a crescere in istima presso agli adulti, i quali pure abbisognano spesso di istruzione.

Così, o amici miei, voi cominciate dal rendervi degni d'una miglior sorte; e meritandola, fate un passo di più per ottenerla. Giunge il tempo, che essendo il *maestro* la persona più istrutta del villaggio, conviene pure alcun poco badare anche a lui. Ma questo non sarebbe che il primo passo sulla via dell'accrescere i vostri *meriti*, che pure son molti; ed io, sapendo che siete gente operosa, e che non potete amare i lunghi discorsi, vi rimetto ad *un'altra lettera*.

A PROPOSITO DELLA MALATTIA DELLE VITI

La malattia delle viti è presentemente una quistione di massimo rilievo per l'economia rurale. Il Friuli ha cominciato a sentire i danni gravissimi di questo flagello, e sarà utile il richiamarvi l'attenzione dei nostri lettori qualvolta troveremo alcunchè d'importante di comunicare.

È noto, come l'Accademia delle scienze a Parigi abbia nominato una commissione degl'individui più distinti in zoologia, agronomia, botanica e medicina incaricata di prendere in esame tutti i rapporti che venissero fatti riguardo alla malattia delle viti. Ora tra le comunicazioni inoltrate alla commissione, ci pare che meritino notificate quelle dei signori Luigi Leclerc, Camillo Aguillon e Guerino Méneville. — Luigi Leclerc, il quale consacrò tre mesi di seguito a visitare le varie località della Francia, dove il prodotto delle vigne costituisce la rendita principale del possidente, ha trovato che la malattia predomina sempre più in ragione che si procede verso la sponda dei laghi e dei mari. A Frontignano, a Lunel p. e. osservò che le vigne erano del tutto abbandonate, e che i contadini avevano desistito da ogni lavoro sopra di esse. Camillo Aguillon, proprietario e coltivatore nel dipartimento del Varo, e che studiò la malattia nei dintorni di Tolone dove trovasi più o meno diffusa, crede che possa dipendere da un eccesso di vitalità nella pianta. Secondo lui tale eccesso è cagionato dalle cure e dai tagli metodici che si praticano di anno in anno sulle viti; per cui si potrebbe modificare la loro cattiva condizione, lasciandole qualche tempo con tutti i loro tralci e procurando loro una specie di letargo per distruggere le conseguenze d'un vigore eccessivo. Non propone per altro di ricorrere a questo tentativo immediatamente e su' tutte le viti, ma solo di praticare qualche esperienza sopra una scala più o meno estesa — Guerino Méneville, dopo molte osservazioni ed informazioni in proposito, conclude: che la malattia sembra derivata da un movimento vitale troppo precoce, da uno stato di ple-

---

le di Humboldt e di Ericsson. Certe cose non sorprendono più: chè s'ha fatto il callo ad ogni sorta d'incongruenze, e tutto dipende dall'abituarsi a vederle. — Ma a proposito di abituarsi, lo sapete le diatribe dei cerimonieri e delle gazzette francesi sull'abito che doveva indossare Madamigella Montijo nella cerimonia dello sposalizio? Affare serio, lettori; i francesi correvano rischio divenire ai capelli, se il grave dubbio tra il color di rosa e il color bianco, non fosse sciolto da un colpo di mano, o per dir meglio da una convenienza di toeletta. Il fatto sta, che mentre i dissidenti volevano portare la questione sul campo dell'Araldica, Madamigella dava la preferenza al color di rosa, e ai partigiani del color bianco non restava che la gloria d'aver combattuto con coraggio e d'esser caduti con rassegnazione. — Vada pel signor Mery che fece la parte di Apollo, e che aspirava a guadagnarsi col suo inno 30 Gennaio, la stessa gloria che ha fruttato il 5 Maggio a Manzoni. Ma le muse che sorrisero tanto bene al poeta italiano, fecero le ritrosette col giullare francese, e la composizione del secondo non è altro che un pensieruccio meschin meschino, cui non valsero a far apparire poetico nè la gonfiezza delle frasi, nè la musica del maestro Auber, nè le orecchie che dovevano ascoltarlo. Se non che i torchi gemono nell'edizione di un componimento logico diretto a provare la non lontana supremazia dei *calzoni corti* sui *pantaloni*, delle scarpe sugli stivali, e forse forse della coda sulla pettinatura nostrana. E per verità l'ultimo figurino di Parigi ha fatto un salto di là dei Pirenei, e pare che dopo maturi riflessi la Spagna abbia deciso di uniformarsi alla nuova moda della capitale francese. Infatti notizie recentissime e persone ordinariamente bene informate ci assicurano che nei balli di Madrid, i buontonisti, i cortigiani e gli Alcadi spagnuoli hanno fatta la loro comparsa in brachesse corte e in calzettine di seta. Per bacco! che fossimo proprio destinati anche noi altri a subire le conseguenze di quella trasformazione pantalonica!... Che un bel giorno dovessimo vedere i nostri associati colle polpe posticce, coi galloni sulla giubba, colle fibbie sulle scarpe, colla parrucca sul capo e colla cipria sulla parrucca! — Speriamo che la quaresima detterà delle forti misure contro i settari del nuovo figurino: e frattanto l'*Annotatore*, a scanso d'equivoci, ha raccomandato agl'inservienti di stamperia di attivare un sistema difensivo di *staffe* contro le ostilità che i *calzoni corti* minacciassero di nuovamente dichiarare ai *pantaloni*.

tora causato probabilmente dagl' inverni troppo dolci che si succedono un l'altro da qualche anno, e che mettono in azione le forze vitali della vite in un' epoca nella quale dovrebbero riposare. Secondo Méneville lo sviluppo dell' oidio è la conseguenza di quello *stato anormale* delle viti.

Combinando gli esami di questi osservatori si dovrebbe dunque dedurne che la malattia dipende o dall' abbondanza di umori nella pianta, o dal precipitato svilupparsi di questi umori. Nell' uno e nell' altro caso, il rimedio suggerito dal signor Aguillon, quello cioè di non potare la vite per un anno e di produrle una languidezza che temperi l' eccesso delle forze, sarebbe bastantemente giustificato. I possidenti ed agricoltori che non avessero ancora conciato le loro viti, sono in caso di tentarne la prova su qualche pianta.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

(FILOLOGIA). — Crediamo, che tutti i lettori del nostro foglio vedranno con interesse la lettera che segue sui *dizionarii dei dialetti* e sul *bellunese* in particolare:

» Nell' *Annotatore Friulano* N. 5, nel dotto articolo - Sul Vocabolario Sardo di Giovanni Spano - col quale l' autore pressa i letterati italiani agli studii filologici in particolare di *Dialettologia* e svolge il desiderio, anzi bisogno universalmente sentito in Italia, della compilazione dei Vocabolarii dei dialetti d' ogni *Provincia linguistica*, com' e' la chiama, trovo in proposito citato il mio nome « Per » il dialetto di Belluno si occupa da qualche tempo » con grande assiduità il sig. Ottavio Pagani-Cesa, » il di cui lavoro non è forse lontano a pubbli- » carsi ». Mentre ringrazio l' autore per questo annunzio, che di nuovo impegna presso il pubblico me ed il mio consocio ad ultimare la faticosissima opera, dovere di giustizia mi obbliga a notare: essere quel cenno leggermente inesatto per ommissione. Fino dal Novembre 1849 il sig. Francesco Gazzetti di Belluno ed io imprendemmo la *compilazione del Dizionario del dialetto Bellunese* allo scopo principale (è superfluo il dire quanto importante) di estendere e facilitare a' nostri concittadini la conoscenza della lingua scritta e, quindi, lo sviluppo delle idee. Certamente non eravamo del tutto illusi sulla natura della materia da trattarsi e sulla pochezza delle nostre forze quando convenimmo in due ad intraprenderla, dietro le convinzioni di entrambi: essere gli studii filologici di tal fatta troppo grave peso per un sol uomo: essere l' associazione utile, se non necessaria, anche nella elaborazione delle grandi opere letterarie e scientifiche, perchè l' attrito delle opinioni degli associativi le depura degli errori, ed il riparto della fatica ne anticipa la pubblicazione. E queste convinzioni trovarono ben presto conferma nelle innumerevoli e imprevedute difficoltà insorte per via, sulle quali non scenderò a particolari per non iscoraggiare il valente che si avesse accollato opera consimile. Dirò solo, che tali difficoltà apparvero principalmente dopo che l' analisi del metodo fin qui tenuto nella compilazione dei Dizionarii dei dialetti in ciò che riguarda la comparazione e la corrispondenza (metodo che noi troviamo erroneo, o, per dire più mitamente, inesatto e poco utile) ci decise, dopo pochi mesi di lavoro, a fondare l' opera sopra un piano essenzialmente diverso, assai più laborioso ma coscienzioso e cento volte più istruttivo. Perciò il lavoro, che noi tenevamo per fermo di fornire entro 6 in 7 mesi, e che avressimo al certo fornito col vecchio metodo entro questo spazio di tempo, fu poco più che abbozzato dopo quasi tre anni di assidua fatica, vivificata anzi creata dal vicendevole conforto. E qui mi sia lecito accennare, perchè torna in acconcio, alla mancanza lamentevolissima in Italia di un Dizionario *critico* universale della lingua italiana. Bene analizzati *tutti i piccoli e grandi* Vocabolarii italiani, si vedrà chiaramente che ogni segno della lingua scritta, cioè voci, dizioni, e frasi, non sono in essi che semplicemente registrate, al più indeterminatamente e spesso erroneamente definite o descritte, molte volte fatte sinonime d' altre che non lo sono, di maniera che io non sarò condannato se, dopo aver percorso dall' A alla Z due fra i migliori e più copiosi Dizionarii Universali della lingua italiana insieme al mio consocio, oserò chiamarli semplici Protocolli o Indici della lingua. Questo Dizionario critico invece dovrebbe dare una breve, ma esatta definizione o descrizione di ogni segno della lingua scritta, almeno nel senso proprio, in modo che ciascuno venisse di per sè differenziato dal suo sinonimo, o per esprimermi più esattamente, dal suo falso sinonimo, riconducendo così al proprio valore i fuorviati, innalzare al senso proprio molti traslati che più noi sono o viceversa, notare precisamente l' indole grammaticale di tutti e in particolare de' verbi, marcare le voci che per essere arcaismi, gallicismi ed in generale barbarismi sono da ripudiarsi, ed adottando molto altre utili misure, che qui sarebbe troppo lungo l' enumerare, formar così, non un' Enciclopedia, chè di tali opere ne abbiamo ora anche in Italia, ma un libro che porrebbe argine al sempre più crescente abuso della bella nostra lingua, inaugurerebbe una essenziale riforma nella italiana letteratura, e, quel ch' è più, servirebbe eminentemente alla istruzione elementare. E la mancanza nella nostra penisola d' un' opera sì importante, eseguibile solo da una grande Società *sanzionatrice* di filologi italiani, è tanto più di sorpresa dopo la pubblicazione degli accreditati lavori sopra la Sinonimia italiana del Romani, del Grassi, del Tommaseo, del Gherardini, dello Zecchini e di altri benemeriti. Questa Società dovrebbe avere inoltre per iscopo di sanzionare l' accettazione di molte voci sì italiane che straniere, già introdotte nella lingua parlata, dando ad esse la forma e desinenza italiana; voci rese necessarie e per le nuove scoperte ed in generale per la progrediente civiltà, o perchè mancarono sempre nella scritta.

Ma tornando al punto dal quale partii: all' epoca succennata, cioè nell' Agosto 1852, il mio collaboratore venne eletto professore di Belle-lettere presso alle scuole elementari di Treviso, per cui da quell' epoca *soltanto io rimasi solo* alla ultimazione dell' opera. Però a rigore non potrei dire di trovarmi solo, poichè il Gazzetti sta raccogliendo materiali per una parte della Prefazione, per quanto il disimpegno della Cattedra glielo acconsente. Concludo il fin qui detto desiderando, ad onore del vero, che si sappia: essere il Dizionario del dialetto Bellunese, che noi contiamo di pubblicare entro l' anno corrente, opera *nostra* non *mia*, o per dir più precisamente, mia per metà. Perciò sono a pregarla, signor Redattore, a voler accettare, se non l' è discaro, nel Giornale, la presente ch' io chiamerò semi-rettificazione, o almeno a volerne far nota in uno dei prossimi numeri, come meglio le aggrada. Prima però di lasciare la penna mi permetto di additarle alcune idee sortemi alla lettura dell' articolo sullodato. Non le nasconderò in primo luogo la disaggradevole impressione avuta alla lettura del titolo del Dizionario dei dialetti sardi del Canonico Giovanni Spano, cioè Vocabolario *sardo-italiano* e *italiano-sardo*. A me pare che qualora pure » il dialetto » sardo, come osserva il Vegezzi-Ruscalla, debba » risguardarsi piuttosto come una singola lingua » romanza che non per un dialetto, e che si differenzia da ogni altro d' Italia, e conserva tracce d' antiche favelle non ivi reperibili « ciò non giustifichi il titolo di *sardo-italiano*, denominazione che farebbe supporre essere la lingua parlata sarda rispetto alla lingua scritta italiana quanto la inglese, la francese, la chinese ecc. a fronte della medesima. Quel titolo suona a me quasi un' offesa al popolo sardo; il quale, per quanto possa essere la lingua da esso parlata lontana dalla lingua parlata o scritta italiana, appartiene sotto ogni altro rapporto alla grande famiglia italiana. Ma troncherò queste osservazioni col trito adagio: il nome non fa la cosa. Ciò che m' interessa di notare si è che, convenendo io pure coll' autore dell' articolo citato sulla poca utilità della parte che ragguaglia la lingua col dialetto, cioè la parte *italiano-sarda*, (utilità che ha per unica sfera il facilitare ai filologi il ritrovamento della voce corrispondente alla nota di lingua) il nuovo nostro metodo rimedia a ciò includendo pure, anzi ampliando tale utilità. L' opera nostra è divisa come la Sarda in due parti cioè *Bellunese-di lingua*, e *Di lingua-bellunese*. Credo far cosa non discara enumerando qui i principali vantaggi ed essenzialissimi che il nostro nuovo metodo ha sul fin qui usato: cioè 1) L' opera nostra è un piccolo Dizionario critico della lingua italiana, ponendo a fronte in una stessa rubrica, che noi allora chiamiamo sintetizzata, tutti i vocaboli di lingua che hanno fra loro un qualche evidente rapporto, in una parola, tutti i vocaboli figli di una stessa idea-madre; perciò 2.) Il Bellunese che vuole sapere il corrispondente della nota parola di dialetto vi trova pure definiti, descritti e differenziati i varii corrispondenti non solo, ma pure gli affini e quei vocaboli che hanno un qualche rapporto lontano, ma utile ed illustrativo colla idea-madre; lo stesso dicasi per le dizioni e le frasi. 3.) Nelle Rubriche sintetizzate trovar inoltre, comparato alla ricercata voce di dialetto, tutte le affini del dialetto medesimo. 4.) La seconda parte non è che un indice alfabetico di tutte le voci, dizioni e frasi di lingua comprese nella I., nel qual Indice a ciascuna di queste stando annesso il numero della Rubrica nella quale sta compresa nella I. rimanda a quest' ultima lo studioso; perciò questa seconda parte può servire non solo di Indice al filologo Lombardo, Genovese, Toscano ecc. che vuole dietro la nota voce di lingua sapere la „corrispondente od affine bellunese; ma: 5.) Rende pure la prima parte un Dizionario di Sinonimia italiana, più copioso dei fin qui pubblicati, perchè tutti li compendia, più utile perchè la sintesi della differenza è bell' e fatta; rende in somma l' opera atta a servire a qualunque italiano allo apprendimento della lingua scritta. 6) Essendo la seconda parte dell' opera, come dissi, un semplice protocollo, perciò di piccola mole, il prezzo dell' opera intera sarà più limitato, quindi più facile la diffusione, requisito tanto necessario in opere che sono e devono essere d' istruzione popolare. 7.) Questo metodo è pure applicabile colla medesima utilità alla compilazione dei Dizionarii di corrispondenza delle lingue straniere colla italiana e viceversa. 8.) Una piccola grammatica precede il Dizionario, limitata alla corrispondenza e comparazione degli Articoli, *Pronomi*, *Conjugazioni dei verbi ausiliarii e dei* tipi de' regolari, con poche regole ortologiche e grammaticali; modo il più logico, il più facile, eppure finora trascurato, per far apprendere ai giovanetti d' ogni singolo paese la grammatica italiana. I suesposti vantaggi compensano ad usura l' inconveniente insormontabile dei numerosi richiami; inconveniente ben piccolo, essendo del tutto manuale per gli studiosi.

La soverchia lunghezza della presente non mi permette di dare il completo sviluppo del piano del nostro metodo, che d' altra parte, interessando solo i compilatori di simili lavori, sarebbe forse in un Giornale considerato come insopportabile, al certo poi nojoso. Basti quindi il fin qui detto per invitare i sullodati compilatori a cribrarlo e, se trovato logico ed utile, come noi speriamo, adottarlo *anche prima della pubblicazione* dell' opera nostra. Inoltre ciò resti qual prova della mia antipatia a qualunque odore di privilegio su cosa la quale, avendoci costato lunghe meditazioni, bando ai passatempi, notti vegliate, pure io rendo pubblica, estimandola giovevole alla popolare istruzione.

Colgo, signor Redattore, questa occasione per aver l' onore di segnarmi

Belluno 4 Febbrajo 1853.

Di Lei obbligat.mo
OTTAVIO PAGANI-CESA «.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Il Montenegro ed i Montenegrini è uno scritto d' occasione, che viene pubblicato ora in *lingua tedesca* dal celebre *letterato Slavo*, VUK STEFANOVIC, il noto raccoglitore dei *canti serbi*, traduttore del *nuovo*

testamento in lingua serba, riformatore dell'alfabeto e dell'ortografia di quella lingua, ed autore di un dizionario *Serbo-latino*. Nel suo libro, dicesi, vi saranno molte importanti notizie sul *Popolo serbo* e sulla *Turchia d'Europa*.

— Agli Americani degli Stati-Uniti, taluno mosse rimprovero, perchè non abbiano ancora una sequela di genii delle lettere e delle scienze da poter mostrare, come quelle Nazioni, la di cui civiltà propria conta un'antica data. Potrebbero essi domandare qual paese ebbe in questo secolo uomini, che per un motivo o per l'altro si distinguessero come i loro; sia che questi uomini poi sieno inventori industriali, fabbricatori, politici ecc. sia che abbiano contribuito ai progressi delle scienze, od abbiano lavorato nel campo dell'*arte* poco importa.

Ora l'arte appunto cominciò ad avere colà dei cultori di gran vaglia: e non è dubbio, che entrati una volta su quella via, gli Americani procederanno animosi come nelle altre cose. Se coloro che vanno dall'Europa ogni giorno ad abitare l'America si gettano ora principalmente nel campo degl' *interessi materiali*, così non sarà sempre. Saziata la brama del possedere e creata la ricchezza, l'*arte* avrà anch'essa il suo culto. Ma adesso che parliamo, avrebbe p. e. l'Inghilterra *due scultori* che valgano gli Americani *Power* e *Greenough*, i quali lasciarono grande riputazione di sè a Firenze, dove vennero educati? È da deplorarsi che l'ultimo di questi, mentre si apprestava a tornare in Toscana, dove intendeva di aprire un grande studio, sia stato tolto all'arte ed alla sua patria. Però è da credersi, che qualche altro si presenterà a riempiere il posto da lui lasciato vacuo. E se all'esposizione di Nuova-York gli scultori italiani manderanno i loro lavori, più d'un giovane forse che sarà condotto a vederla dalle più remote parti dell'Unione, sentirà destarsi in sè la scintilla del genio, e vorrà dire: *Anch'io sono artista!*

— Il direttore del Conservatorio industriale di Bruselles pretende aver scoperto il modo di far durare la luce elettrica per tutto il tempo che dura la corrente alimentatrice; e ciò senza l'intervento d'alcun meccanismo, e senza l'aiuto dell'uomo. — Di questo passo, la luce elettrica finirebbe coll'adottarsi in pratica, e surrogare il gaz o supplirvi.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

[SPERIMENTI DEL SIGNOR MALFATTI CONTRO LA MALATTIA DELLE PATATE.] — Dalla *Gazzetta universale per l'industria agricola e forestale*, ch'esce a Vienna, facciamo un estratto d'un articolo assai interessante che porta il titolo sopracitato.

Si sperava, dice il *Malfatti*, che la *malattia delle patate* fosse accidentale e passeggera: ma sembra invece, ch'essa sia una malattia di razza di questa pianta. Ma la natura, anche per i *vegetabili* presenta un mezzo di *guarigione* nell'*incrocicamento delle razze*.

Partendo da questo punto di vista ei tentò una specie di maritaggio coll'*Helianthus tuberosus*, ossia *topinambour* dai Francesi, *tartuffo bianco*, *tartuffo di canna* in Italiano, *cartuffulis* in friulano, colla *Dahlia variabilis*, o *giorgina* e col *Cyclamen europæum*, o *panporcino*, che si trova frequentissimo sui nostri monti, ed un quarto avvenne casualmente col *Cardus hyspanicus*; e delle due piante appaiate ne divenne una, mantenendo però il doppio carattere di entrambe. Le radici, i tuberi e gli steli di esse erano talmente fra di loro intralciati, che al tempo del raccolto si durò grande fatica a separarli. Mentre le patate dei campi circostanti erano ammalate, il Malfatti trovò tutte sane le sue, che sommarono a sette *metzen*. Esse erano tutte belle e grandi ed aveano acquistato dalle piante unite un gusto particolare e più squisito. Le *patate* unite ai *cardi* aveano qualcosa del gusto del *carciofo*; quelle che trovavansi coi *ciclami* aveano un gusto piccante, come se fossero state leggermente *pepate*. Le unite alle *dalie* aveano un sapore *zuccherino*, e così aveano preso qualcosa del gusto del *topinambour* quelle ch'erano state poste con quest'ultima pianta.

Gli *occhi* delle *patate* tagliate a pezzi vennero uniti coi *pezzi* allo stesso modo divisi delle *dalie* e del *topinambour*. Quelli dei *ciclami* si collocarono interi. Siccome poi i *cardi* non hanno tuberi, ma soltanto radici, così si collocarono i *germi* delle patate sotto a queste.

All'epoca del raccolto si osservò, che dove erano i *topinambour*, il numero dei tuberi di questi in confronto di quelli delle *patate* stavano nella proporzione di 3 a 2; mentre quelli delle *dalie* erano con essi in parti uguali. Queste due piante maritate alle patate crebbero come di consueto fino alla fioritura; mentre la cosa avveniva diversamente col *ciclame* e col *cardo*, la di cui vegetazione fu assai tarda e povera. Però ivi appunto si trovarono le più belle *patate*. Si notò anzi, che molti dei tuberi del *ciclame* erano imputriditi, e affetti da una malattia simile a quella delle patate.

Non si potrebbe dire quanto nelle esperienze del *Malfatti* sia *realtà*, quanto *illusione*; e se i risultati che *diconsi* ottenuti dipendano da cause *permanenti*, o debbano riguardarsi come affatto *accidentali*.

Questo però è certo, che dal momento che vengono annunziati, è obbligo di tutti i *coltivatori* di fare simili ed anche più ampii esperimenti. Se si dovesse verificare, che la malattia delle patate può essere guarita dalla vicinanza di altre piante; e che quei tuberi acquistano anche da tale *contiguità* un gusto migliore, questo sarebbe per l'*agricola economia* un fatto importantissimo. Ridonare la salute alle *patate* vale quanto assicurare del loro alimento un gran numero di persone; massime nei luoghi montuosi. Se poi coll'unione di alcune specie ad altre si viene a mutare i loro caratteri, anche quando tali specie non sieno affini, si può su questo solo fondamento istituire un numero svariatissimo di esperienze, e creare, per così dire, un nuovo ramo di agricoltura.

Adunque sarebbe utile, che sperimenti simili si facessero da molti, sia per far svanire l'*illusione*, sia per accertare un *fatto*, quando esista.

(SPERIMENTI NELL'USO DEL SALE COME CONCIME). In un tenimento, non lungi da *Wieliczka* in *Galizia*, dove esistono le famose miniere salifere, si sperimentava l'uso del sale per concimare i terreni coltivati a frumento. Spargendo da *uno* a *tre centinaja* di sale per jugero, non si ottenne alcun visibile vantaggio sul prodotto; nella proporzione di *quattro centinaja si osservò un notabile vantaggio*; e nella proporzione di *sette* ad *otto* centinaja si notò il massimo prodotto, ch'era d'un terzo maggiore dell'ordinario, tanto in grano, come in paglia. Spargendone dalle *nove* alle *dieci* centinaja l'effetto era peggiore, che se non se ne fosse sparso punto.

Tali sperimenti dovrebbero farsi sopra un terreno della stessa qualità, in guisa che i saggi comparativi si potessero ottenere l'uno presso dell'altro; e si dovrebbero ripetere sopra terreni di qualità diverse per composizione, per profondità, per maggiore, o minore grado di umidità. Inoltre si dovrebbero fare mescolando il sale con altre specie di concimi: e da ultimo anche per i prodotti diversi. Dopo ciò bisognerebbe, tenendo conto anche delle vicende atmosferiche, osservare gli effetti prodotti dalla *concimazione* salina negli anni successivi al primo.

Venne tanto parlato *in generale* sui vantaggi e sui danni dell'uso del *sale* in agricoltura, che i *saggi comparativi* dovrebbero farsi nei modi i più variati, onde potere stabilire dei *fatti*. Siccome poi l'*azione del sale* sul terreno può essere tanto *meccanica*, come *chimica*, così ci vuole molta diligenza nell'osservare e molto sapere nel distinguere e valutare gli effetti prodotti.

Converrebbe, che anche i nostri agronomi tentassero qualche saggio, per uscire una volta dal vago in cui sta questa materia. Ma converrebbe poi anche, che ogni volta gli sperimenti fossero preceduti dall'analisi del suolo su cui i saggi si fanno e dalla descrizione accurata di tutte le circostanze dello sperimento.

Se i risultati fossero tali da mostrare che *positivi vantaggi* si possono ricavare dall'uso del sale in agricoltura, allora potrebbero venire proposte delle miscele, le quali, anche col sistema attuale di vendita di questo genere per gli altri usi, lo si potesse avere per l'industria agricola a prezzo conveniente. Se gli sperimenti avessero da per tutto *risultati negativi*, si avrebbe guadagnato almeno di essere liberati dalla disgustosa idea, che per nostra incuria vada perduto un grande vantaggio.

Udine, 16 Febbrajo.

(COMMERCIO) — La passata settimana i prezzi del *Frumento* sulla piazza di *Udine* furono di a. l. 14. 17 allo stajo, della *Segale* di 10. 06, dell'*Avena* di 7. 90. — La prima settimana di febbrajo a *Gemona* il prezzo del *Frumento* fu di l. 17. 43 allo stajo locale, del *Granoturco* a 11. 57; della *Segale* a 11. 06, dell'*Avena* a 9. 30; dei *Faggiuoli* a 10. 29; del *Sorgorosso* a 7. 00. Il *Vino* avea il prezzo medio di l. 38. 00 al conzo; il *Fieno* di l. 3. 43 al centinajo. A *Spilimbergo* l'ultimo mercato di gennaio il *Frumento* erasi venduto ad a. l. 18. 00 allo staio di misura locale; il *Sorgoturco* a 10. 75; i *Faggiuoli* ad 8. 57; il *Sorgorosso* a 6. 97.

— L'*Osservatore Triestino* del 12, così parla nella sua rivista settimanale rispetto agli *Olii* ed alle *Granaglie*: Nell'affluenza degli arrivi e nelle piuttosto limitate domande devesi ascrivere se i prezzi degli *Olii d'oliva* sono al momento alquanto più deboli, mentre a Marsiglia aumentarono, e che in Inghilterra, si mantengono molto alti, e mentre nel regno di Napoli la posizione olearia non si è in verun rapporto cangiata. La è quindi eccezionale la posizione del nostro mercato in questo momento, e vorremmo che le importazioni per qui potessero anche in appresso continuare copiose, e col mantenere un deposito forte sulla piazza, esimersi da estranee influenze di grave conseguenza. Gli *Olii di sesame* si sostengono con vendite limitate al puro dettaglio. Quelli di *ravizzone* non variarono.

I possessori di *frumenti* si sostennero nelle loro pretese, motivo per cui gli affari nell'ottava furono limitati. I *formentoni* debolmente tenuti con vendite inconcludenti. Tutte le altre granaglie rimasero invariate nei prezzi. Le *semi oleose* in buona vista e sostegno dei prezzi.

VIENNA 10 Febbraio. *Sete*. Le transazioni rimangono limitate. Ad onta delle oscillazioni del corso delle valute il sobborgo fece nei scorsi otto giorni varii acquisti a coprimento dei suoi bisogni. Sulle piazze di produzione l'articolo non subì variazione di rimarco. Di nuovi *arrivi* ebbimo: 60 balle da Udine, 26 da Verona, 36 da Milano, 16 dal Tirolo, assieme 138 balle.

MARSIGLIA 8 Febbraio. Gli *Olii* sono in qualche ribasso, segnatamente i lavati, si parla di f. 95. *Grani* in calma. (*O. T.*)

LONDRA 7 Febbraio. *Sete*. La vendita delle sete italiane lavorate continuò animata fino verso il 20 del passato mese, dopo la qual epoca subentrò un poco di calma, cagionata in parte dalle oscillazioni dei fondi pubblici e dall'aumento dello sconto della nostra banca, non che dalle notizie meno ardenti dei mercati di produzione. I nostri fabbricanti mal provvisti tendono a profittare di questo momento per imporre prezzi più miti. Nella corrente settimana si vide però un po' più di ricerca, ma si contende molto nei prezzi. L'esportazione delle sete asiatiche continua sempre su di una larga scala, e i nostri filatoieri sono molto occupati, ed aumentano i loro prezzi di fattura. In sete chinesi e bengalesi si fecero discreti affari, e il consumo mensile è di 500 b. di più dell'anno scorso. Gli arrivi dall'Italia e dalla Francia montarono in gennaio a 255 b. lavorate e 187 b. greggie. (*O. T.*)

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	12 Febb.	14	15
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 5/16	94 3/8	—
dette » al 4 1/2 p. 0/0	84 1/2	84 7/16	84
dette » al 4 p. 0/0	76 7/16	76 1/2	75 3/4
dette » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	—	—	220
detto » del 1839 p. 250 fior.	139 1/4	139 1/2	138 5/8
Azioni della Banca	1373	1380	1372

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	12 Febb.	14	15
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	163 1/4	162 1/2	163 1/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152 1/2	152 1/2	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	110 1/4	110 1/8	110 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	107 3/4	107 1/2	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10: 53	10: 50	10: 55
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 3/4	109 1/4	109 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130 1/4	129 3/4	130 1/2
Trieste p. 100 fiorini 1 mese	—	—	—
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		12 Febb.	14	15
ORO	Sovrane fior.	—	—	—
	Zecchini imperiali fior.	5: 15	5: 15	5: 16
	» in sorte fior.	—	—	—
	da 20 franchi	8: 43	8: 42 a 42 1/2	8: 42 1/2 a 43
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	» Sovrane inglesi	—	—	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2: 15 1/2	—
	» di Francesco I. fior.	—	2: 15 1/2	—
	Bavari fior.	2: 14	2: 14	—
	Colonnati fior.	2: 25 1/4	2: 25	2: 25
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10 1/4	2: 10	2: 9 3/4 a 10 1/4
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/2	10 1/4 a 10 1/2	10 1/2 a 10 3/4
	Sconto	6 a 6 3/4	6 a 6 1/2	6 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 10 Febb.	11	12
Prestito con godimento 1. Decembre	92 3/8	92 3/4	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	91	91	—

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.